

Hanan Ashrawi

«Israele rifiuta di condividere i luoghi sacri ai due popoli»

Saeb Erekat

«Una provocazione per tutti i musulmani e per i palestinesi»

mento presso Hebron, roccaforte della destra ultranazionalista ebraica, superati controlli militari israeliani all'ingresso della Moschea di Abramo, dove sorge anche la sinagoga che gli ebrei chiamano Makpelah, si avvia verso una delle sale - la sala Isacco - dell'edificio. Baruch Goldstein, medico piuttosto noto tra i coloni, nasconde un fucile mitragliatore M16 in una borsa sportiva blu. Indossa la divisa da riservista. Senza pronunciar parola, spara diversi caricatori sui musulmani in preghiera, uccidendone trenta e ferendone decine prima di essere a sua volta linciato dai sopravvissuti. Negli incidenti che seguirono altri 20 palestinesi saranno uccisi dall'esercito israeliano.

Da quel giorno tragico, la tomba di Goldstein, a Kiryat Arba, è meta di continui pellegrinaggi dei militanti dell'estrema destra - moltissimi i giovani - che considerano «Baruch, eroe di Erez Israel». Tra i gli organizzatori delle visite alla tomba di «Goldstein, re d'Israele» c'era pure Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. «Israele non ha il solo il diritto ma anche il dovere di preservare i luoghi della memoria del popolo ebraico. E Makpelah è parte inalienabile di essi. A sancirlo è la Torah, guai a dimenticarlo...», dice a *l'Unità* David Wilder, leader degli ultraortodossi israeliani, in maggioranza originari degli Stati Uniti, che vivono - 500, circondati da 170mila palestinesi - in una enclave trasformata in fortino nel cuore di Hebron.

La tensione è tornata altissima. Un portavoce della Jihad islamica ha detto al sito web del quotidiano *Yediot Ahronot* che la iniziativa di Netanyahu è un tentativo israeliano di «annettere» luoghi islamici di preghiera, e dunque un atto «aggressivo» che provocherà la ripresa degli attacchi armati. In una Terrasanta che si «nutre» di simboli, è altamente simbolico anche il fatto che l'annuncio del governo israeliano di un piano nazionale per «riabilitare» circa 140 siti storico-religiosi dell'ebraismo, è stato dato dopo un Consiglio dei ministri straordinario, tenutosi a Tal Hai, nel nord di Israele, luogo in cui nel 1920 ebrei e arabi combatterono. «L'annessione della Tomba dei Patriarchi - in-

calza l'ex ministro Mustafa Barghouti - e di quella di Rachele a Betlemme, non è altro che una dichiarazione da parte di Israele del fatto che imporrà azioni concrete: annettendo terre e impedendo la pace». Preoccupazione condivisa dall'emissario Onu per il processo di pace israelo-palestinese, Robert Serry, che definisce allarmanti le rivendicazioni israeliane sul «territorio palestinese occupato». Per realizzare questa «sottrazione di memoria» è funzionale anche la Barriera di sicurezza (il muro dell'apartheid per i palestinesi) in Cisgiordania. Nel settembre 2002, le autorità israeliane approvarono l'inclusione della Tomba di Rachele (la seconda moglie di Giacobbe), alle porte di Betlemme, all'interno dei confini del Muro.

Da allora il progetto è marciato spedito. Quella barriera impedisce ai palestinesi di Betlemme di recarsi a pregare alla Tomba di Rachele. Il piano rientra a pieno titolo nel disegno della «Grande Gerusalemme» ebraica coltivato dalla destra oggi al governo in Israele. La Barriera-Muro spezza in mille frammenti la Cisgiordania e crea dei ghetti. Uno di essi, il ghet-

L'imposizione del Muro Confisca la terra e i campi, ma anche i luoghi di identità

Robert Serry, Onu «Impediscono la pace Allarmanti le imposizioni israeliane»

to-sud, una volta portato a compimento, comprenderebbe Betlemme e Hebron, e i loro luoghi sacri. La Tomba dei Patriarchi, la Spianata delle Moschee, la Tomba di Rachele... Ciò che un intero popolo, quello palestinese, vive è una doppia confisca: quella della terra, e quella, non meno dolorosa, dei luoghi di identità.

Legami che uniscono, è il titolo di prima pagina del *Jerusalem Post* che parla dell'inserimento della Tomba dei Patriarchi a Hebron e della Tomba di Rachele a Betlemme nella lista dei 150 siti dell'identità nazionale israeliana. Ma ciò che unisce Israele spezza i palestinesi, espropriandoli del passato e del futuro. «Vi chiediamo di impedire ad Israele di attuare il suo brutale, espansionistico progetto di annettere la zona della Tomba di Rachele e le terre circostanti e di chiudere l'entrata principale della nostra città che collega Betlemme con Gerusalemme, impedendo il flusso dei pellegrini e dei turisti in Betlemme». Era l'appello disperato rivolto dai palestinesi di Betlemme al mondo libero. Un appello rimasto senza risposta. ❖

Scandalo su Hamas Il figlio del fondatore era spia per gli israeliani

Dall'intrigo di Dubai alla "talpa" di Hamas. Nel tormentato Medio Oriente la realtà assomiglia sempre più a una spy story. Il figlio di uno dei fondatori di Hamas ha lavorato per anni per lo Shin Bet, i servizi segreti israeliani.

U. D. G.

umbertodegiovannangeli@unita.it

L'annuncio è sul sito del quotidiano *Haaretz*, un ampio servizio apparirà venerdì sul magazine del giornale. Le anticipazioni, comunque, chiariscono l'identità del palestinese a servizio degli israeliani: è Mosab Hassan Yousef, figlio di Sheikh Hassan Yousef, uno dei fondatori di Hamas e tra i massimi leader del movimento in Cisgiordania. Il suo compito sarebbe stato quello di aiutare l'intelligence dello Stato ebraico a prevenire gli attentati suicidi e gli omicidi di cittadini israeliani.

REALTÀ E SPY STORY

Yousef, 32 anni, convertito al cristianesimo 10 anni fa, ha scritto un libro sulla sua esperienza, «Figlio di Hamas». Redatto a quattro mani con Ron Brackin, uscirà la prossima settimana negli Stati Uniti. Yousef, infatti, ora vive in California, dopo aver lasciato la Cisgiordania nel 2007 e aver reso pubblica la sua conversione religiosa. Considerato per Israele la fonte più autorevole all'interno della leadership di Hamas, Yousef era noto con lo pseudonimo di «Principe verde», per il colore della bandiera islamica del movimento e per la sua posizione di figlio di uno dei fondatori. Durante la seconda Intifada, Yousef ha guidato l'intelligence israeliana all'arresto di militanti palestinesi intenti a pianificare attentati kamikaze. Tra questi, Ibrahim Hamid (comandante militare di Hamas in Cisgiordania), Marwan Barghouti (fondatore della milizia Tanzim legata ad al-Fatah) e Abdullah Barghouti (specializzato nella fabbricazione di bombe). Ma poi Yousef ha ostacolato il piano di Israele di assassinare suo padre.

La storia della conversione spirituale di Yousef era già apparsa sul Magazine di *Haaretz* nell'agosto del 2008, ma solo ora rivela il segreto mantenuto dal 1996, quando venne arruolato dallo Shin Bet come infiltrato nella leadership di Hamas. Secondo il suo addestratore, il capita-

no Loai, Yousef ha deciso di collaborare con Israele per salvare delle vite. «Molte persone devono a lui la loro vita, ma non lo sanno - dichiara il capitano Loai - La cosa incredibile è che nessuna delle sue azioni è stata fatta per denaro. Ha commesso azioni nelle quali credeva. Voleva salvare delle vite». Con le sue testimonianze, Yousef si augura di mandare un messaggio di pace agli israeliani. Anche se, ammette, è pessimista circa la possibilità che Israele firmi un accordo di pace con l'Anp guidata da Fatah isolando Hamas. «Hamas non può fare la pace con gli israeliani. È contro quello che Dio ha detto loro - dichiara Yousef - È impossibile raggiungere la pace con gli infedeli. Al massimo un cessate il fuoco, e nessuno lo sa meglio di me. La leadership di Hamas è responsabile dell'uccisione dei palestinesi, non degli israeliani».

Hamas è stato colto di sorpresa dalle rivelazioni di *Haaretz*. «Sappiamo che Israele spesso mente e che fa propaganda», afferma Taher a-Nunu, portavoce dell'esecutivo di Hamas a Gaza. «Ora dovremmo investigare, controllare la fondatezza di quelle affermazioni». Comunque, ha precisato a-Nunu, la figura dello sceicco Hassan Yousef (il padre di Mussab) è «al di sopra di qualsiasi sospetto». ❖

DUBAI

Altri 15 sospettati nel delitto di al-Mabhouh

La polizia di Dubai ha identificato altri 15 sospettati per l'omicidio di Mahmoud al-Mabhouh. Ora si conoscono i nomi (tra loro 5 donne) sui passaporti utilizzati da 26 persone che con ruoli diversi hanno partecipato al piano per eliminare il dirigente militare di Hamas ucciso il 20 gennaio a Dubai.

Dei quindici sospettati, sei avevano passaporto britannico, tre irlandese, tre francese, tre australiano. I 15 hanno raggiunto Dubai da sei città europee a da Hong Kong, mentre altri due sono arrivati negli Emirati Arabi con una nave proveniente dall'Iran. Le indagini continuano.